

# Milano e il territorio lombardo in età neoclassica

Anna Salvini Cavazzana

*Pronto è il cocchio felice. Odo le rote,  
odo i lieti corsier che all'alma sposa  
e a te suo fido cavalier nodrisce  
il placido marito. Indi la pompa  
affrettasi de' servi; e quindi attende  
con insigni berretti e argentee mazze  
candida gioventù che al corso agogna  
i moti espor de le vivaci membra:  
e nell'audace cor forse presume  
a te rapir de la tua bella i voti.*

Giuseppe Parini, Il Giorno – il vespro, Milano, 1801

Il Parini fu per otto anni (1754-1762) al servizio del conte Gabrio Serbelloni e di sua moglie, la romana Maria Vittoria Ottoboni come precettore dei figli, fino a quando uno schiaffo dato da Maria Vittoria alla figlia del musicista Sammartini non lo convinse a lasciare la famiglia.

Maria Vittoria, sposa ventenne nel 1741, mise quasi subito in disparte il marito, ottiene grandi successi nella società milanese per il suo spirito e la sua cultura. Fu amata da Pietro Verri, Il Parini le dedicò un'Ode di cui rimane un frammento e il sonetto *Mentre fra le pompose*. Particolarmente amante del teatro, si diletta ella stessa a prendere parte a opere da rappresentarsi nel suo teatro personale, e anche al Teatro Ducale: lavori classici e nuovi composti per lei da Pietro Verri e spesso musicati da Giorgio Giulini (ad esempio *L'Oracolo del Saint-Foix*).

Sempre nella casa dei Serbelloni, Maria Vittoria accolse e ospitò il veneziano Carlo Goldoni che le dedicò la commedia *La sposa persiana*.

4 Palazzo Serbelloni

La Lombardia alla fine del XVIII subì una serie di mutamenti e trasformazioni, non solo a livello politico e amministrativo, ma soprattutto nei costumi e nel tenore di vita della sua popolazione.

Le nuove risorse della Lombardia derivavano dall'avvento di un'economia di mercato più libera, d'ispirazione europea, che favorì lo sviluppo dell'urbanesimo da un lato e, dall'altro, fornì i mezzi per una coltivazione più moderna e razionale delle campagne.

In Lombardia la dominazione austriaca determinò un rigido e innovativo controllo amministrativo di tutto il territorio: l'accelerazione delle comunicazioni e dei trasporti insieme alle nuove tecnologie determinarono la ripresa di un rapido sviluppo. Con l'incremento delle attività manifatturiere, in particolare con la crescita dell'artigianato della seta e dei tessuti pregiati e l'espansione produttiva dell'agricoltura, la regione, soprattutto nel territorio del triangolo Milano--Bergamo--Como, si avviò ad una organizzazione di tipo industriale. Parallelamente ai nuovi progressi tecnologici procedette l'espansione dell'agricoltura: di questo graduale miglioramento ne approfittarono i grandi proprietari terrieri, espressione della nobiltà cittadina di famiglie passate indenni attraverso le crisi economiche, ed il nuovo ceto borghese, costituito da mercanti e da finanziari, che iniziarono ad investire nell'edilizia.

È opportuno ricordare i più importanti provvedimenti che incisero sul nuovo andamento dell'attività edilizia: la riforma censuaria, che con la misurazione e la stima dei fondi restituì l'esatta situazione del patrimonio immobiliare e la riforma religiosa, che sopprime molti enti e permise una graduale "laicizzazione" della città aprendo nuovi sbocchi, nel campo della formazione professionale e nel mercato edilizio.

L'apertura dell'Imperiale Regia Accademia delle Belle Arti di Brera nel 1776, il rinnovamento e miglioramento, da parte dell'amministrazione comunale, delle sedi stradali (fognature, tombature, selciature, rettifiche, numerazione civica, illuminazione con lampade ad olio), il potenziamento delle principali vie di comunicazione fluviali ed il primo Regolamento d'Igiene sono alcuni degli esempi del nuovo corso edilizio. In particolare venne rinnovato il Borgo di Porta Orientale.

Le antiche famiglie patrizie, che già dall'inizio della dominazione austriaca possedevano palazzi sontuosi, nella maggior parte dei casi in pessime condizioni, iniziarono a dare un volto nuovo alle proprie abitazioni cercando di migliorarne le condizioni di abitabilità e di confort e applicando un rinnovato senso estetico: contribuirono così a conferire un aspetto più accogliente agli spazi urbani.

Lo spirito riformatore venne rafforzato ulteriormente da un provvedimento governativo che esentava dal dazio, sino alla fine del 1787 i materiali per il restauro e la ricostruzione degli edifici lungo il corso e in tutto il quartiere.

Questo rilancio economico, insieme alla volontà di un rinnovamento del gusto estetico, in antitesi con gli eccessi decorativi del barocco e del rococò, investì soprattutto le classi nobili e quelle alto borghesi e venne considerato elemento principale del successo dell'architettura neoclassica.

- Controllore del corretto uso del suolo urbano era il giudice delle strade, figura comparsa dal 1541 nelle *Novae Constitutiones*, avente funzione amministrativa e giudiziaria e competenza sull'uso e sull'igiene delle strade. Il Giudice affiancato dall'Ingegnere della città ebbe carica annuale, sino al 1772, quando vennero istituite variazioni nella durata dell'incarico.
- Nel 1786 tale carica venne soppressa e le relative competenze vennero assunte da un delegato provinciale delle strade. In questo momento quindi **lo Stato gestisce e coordina lo spazio urbano sia con un'attenta indagine catastale e censuaria, sia con la formazione professionale delle figure dell'architetto e del capomastro, sia con il giudizio nello specifico del progetto, i cui disegni, in seguito ai decreti approvati dal 13 febbraio 1777 e al nuovo Piano stradale della città e delle province dello Stato, venivano sottoposti oltre che al giudice delle strade, al professore d'architettura pratica a Brera.**
- Gli attori del sistema sono: a livello amministrativo e legislativo, il Consiglio Generale, il Tribunale di Provvisione, il Giudice delle Strade; a livello esecutivo, il Corpo degli Ingegneri e degli Architetti, impegnati in due ambiti differenti, quello urbano e quello architettonico, valutati dunque separatamente.



- Solo alla fine del Settecento ed in seguito, in periodo napoleonico, con la creazione delle Commissioni d'Ornato di Milano e di Venezia, il concetto di decoro viene esteso dalla strada a tutti gli edifici. Ogni proprietario, che intendeva intervenire su una fabbrica fronteggiante la strada e la fossa interna di Milano, aveva l'obbligo di sottoporre alla Commissione d'Ornato un progetto, sottoscritto da un architetto e corredato da piante, prospetti e particolari architettonici.
- Una solida base culturale e professionale guidava ormai l'attività degli architetti: a una formazione di carattere teorico (Accademie di Parma e di Milano, Accademia di San Luca a Roma) filtrata attraverso il rapporto con i modelli generazionali, con le scoperte archeologiche e con l'esperienza a fianco dei grandi architetti del tempo (Vanvitelli Fuga, Petitot), se ne affiancava un'altra di carattere pratico, costruita nell'impegno di cantiere.

# PALAZZO SERBELLONI

In questo nuovo panorama di trasformazione del sistema urbano si sviluppò l'ambizioso progetto del Duca Gabrio Serbelloni : acquistare le proprietà sul Corso di Porta Orientale e costruire un palazzo rappresentativo della propria posizione sociale proprio all'incrocio fra due delle principali vie di comunicazione del centro della città tra il corso e la fossa interna del Naviglio.

Palazzo Serbelloni fu uno dei primi palazzi patrizi costruiti sul corso, che a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, mutò radicalmente aspetto, per passare da strada suburbana, per lo più circondata di orti e boschetti, ad elegante *corso delle carrozze*.

Sul posto era già presente un palazzo seicentesco, e taluni corpi di fabbrica medioevale: la facciata viene radicalmente mutata da **Simone Cantoni**, che progetta il palazzo tra il 1769 e il 1793

## La storia dei Serbelloni il Grande Gabrio

- I Serbelloni acquisirono fama, gloria e naturalmente ricchezza a partire da Gabriele (1509--1580), detto il “Grande Gabrio”, generale delle milizie pontificie. La zia di Gabrio, Cecilia, sposò nel 1496 Bernardino Medici: Gabrio si trovò così ad avere come cugini Giovan Angelo, futuro papa Pio IV, Gian Giacomo, detto il Medeghino, e Margherita, madre di San Carlo Borromeo.
- Alla morte del papa nel 1565, Gabrio passò al servizio di Filippo II di Spagna e nel 1571 partecipò alla battaglia di Lepanto, combatté valorosamente e meritò la carica di viceré di Tunisi. Nel 1575 tornò a Milano e organizzò gli aiuti alla città durante la peste del 1576, al posto del governatore, fuggito per timore del contagio.
- Finita la peste, partecipò alla guerra di Fiandra. All’età di settant’anni rientrò definitivamente a Milano, dove morì nel gennaio dell’anno successivo.

Il discendente Gabrio III , Duca di San Gabrio (1693 --1774) tra le altre cariche, era Maestro della Milizia Urbana nella Milano dei primi decenni del Settecento tormentata dalle guerre per la Successione spagnola. Sposò a 48 anni, nel 1741, Maria Vittoria Ottoboni, romana, che aveva allora solo vent'anni. I figli vennero affidati agli insegnamenti di due abati, il poeta Giuseppe Parini e il grande matematico Paolo Frisi.

Nel 1765 Gabrio iniziò i lavori per la costruzione di Palazzo Serbelloni, sul Corso di Porta Orientale.

Sempre negli anni '60 del Settecento Gabrio III acquistò dai duchi del Carretto la casa a Tremezzo, sul Lago di Como, oggi Villa Sola Cabiati, con l'intento di farne la residenza estiva della famiglia

I fondi, in seguito acquistati dal Duca Gabrio per essere successivamente accorpati in un'unica fabbrica (il Palazzo), erano di proprietà di 4 famiglie: i Trotti, i Gilardino, i Ravasi e i Bussetti.

La proprietà di maggior rilievo, e che più influirà sul nuovo impianto planimetrico, è quella dei Trotti, imparentati con i Serbelloni, era comprensiva di tre diversi organismi: un palazzo, ossia "la Casa Grande", con giardino lungo il Naviglio, una casa d'affitto con tre botteghe annessa al detto palazzo sull'angolo fra il corso e l'alzaia del Naviglio, un'altra casa d'affitto.

Procedendo sul corso di Porta Orientale, seguono le proprietà dei fratelli Giuseppe e Paolo Ravasi e di Federico Gilardino, che Gaetano Lotterio, procuratore del Duca Serbelloni, acquistò a suo nome.

la proprietà Bussetti venne acquistata dal duca solo nell'ottobre 1769, al fine di ampliare ulteriormente la nuova fabbrica e di costruire, in aggiunta, il casino, sempre sul Corso di Porta Orientale e confinante con la proprietà Barbò.

Con l'acquisto di queste proprietà il Duca Gabrio poté così iniziare il suo grandioso progetto: edificare la fabbrica, che verrà chiamata Palazzo Serbelloni.

- Poiché il Duca Gabrio Serbelloni voleva continuare la propria fabbrica (Il Palazzo) ridimensionando “...le irregolarità...” e togliendo “...la tortuosità dei muri esterni...” relativi alle diverse proprietà, si rese necessario rettificare sia la fronte sul Corso di Porta Orientale che quella sul Naviglio, attuale via San Damiano, occupando parti del suolo pubblico.
- Dei relativi rettificili rimangono i documenti presentati dal Duca Gabrio alle autorità competenti, a testimonianza della complessità e difficoltà dei rapporti con l’amministrazione, e dei molteplici ripensamenti della committenza sulla configurazione della fabbrica.
- Con il memoriale, ed un primo progetto di rettilo, illustrato nel dettaglio dall’Ingegnere Collegiato Giacomo Antonio Boldi il 25 giugno 1760, il Duca Gabrio iniziò una lunga trattativa con gli uffici municipali per la definizione delle misure e del prezzo della sede d’area pubblica da acquistare, operazione necessaria non soltanto alla definizione del nuovo perimetro dell’area, ma anche alla presentazione del disegno. Questo primo tracciato prevedeva il rettilo sul Corso di Porta Orientale della casa Bussetti, non ancora acquistata, sino all’angolo dinnanzi al Naviglio e, svoltato l’angolo, per tutto il fronte prospettante il corso d’acqua, interessando così sia un ampliamento e una **ricostruzione degli edifici esistenti e la definizione di una nuova unica maestosa facciata sul corso che “...servirà anche a maggior ornamento di questa città...”**
- I confini dell’area vennero delimitati dall’Ingegnere Boldi con alcuni picchetti, che nella planimetria relativa sono così segnati: in giallo l’andamento dei muri esistenti delle fabbriche e in rosso il tracciato delle nuove facciate verso il corso e verso il Naviglio sino all’accesso, detto strettone, che portava al Prato Comune.

Nella seduta del 19 luglio 1760 il Consiglio Generale prese in esame la richiesta del **Duca Gabrio che, riguardo al pagamento del suolo in oggetto, proponeva di convertire il proprio debito nella continuazione dell'opera di tombinatura sul corso per la tratta adiacente la sua proprietà. Il Consiglio Generale espresse parere favorevole riguardo alla costruzione che dava "lustro" ed "autorità" alla città**, ma si preoccupò di incaricare il Tribunale di Provvisione per eventuali sopralluoghi di verifica. Il 19 Maggio 1764 il Conte Eugenio Confalonieri il Giudice delle strade Ercole Sfondrati e l'Ingegnere collegiato della città Cesare Prada vennero incaricati dal Tribunale di Provvisione di eseguire un sopralluogo alla fabbrica, che venne effettuato il 1° giugno del 1764

- Cesare Prada definì in una relazione cui era allegata la planimetria, i termini della prima soluzione di rettilineo proposta dal Boldi, segnata in giallo, in contrasto con quelli di una seconda soluzione, segnata in rosso, più consona alle esigenze dell'amministrazione.
- Il Tribunale di Provvisione, esaminati i termini e la qualità del progetto "...per giusta dimostrazione di stima verso di una Famiglia delle più ragguardevoli..." espresse parere favorevole, rimandando però la decisione conclusiva per la concessione del sito al Consiglio Generale ed imponendo al Duca Gabrio di provvedere alla nuova installazione del sistema di protezione dei piantoni e sbarre di ferro per poter allargare così la strada verso il Naviglio.
- In particolare **il Duca aveva previsto la costruzione sotto la strada di un andito che dal Naviglio raggiungesse direttamente le cantine del palazzo per lo scarico delle merci, da realizzarsi, come sottolinea l'approvazione al progetto del Giudice delle Strade** Giò Battista Scotti, in due riprese, per consentire il passaggio agevole delle carrozze. Nella seduta del 27 dicembre 1764, "...ritenuta la modificazione..." "...con universale acclamazione..." il Consiglio Generale assegnò la concessione del suolo pubblico richiesto al Duca Gabrio, incaricando il Tribunale di Provvisione di controllarne la corretta esecuzione con alcuni sopralluoghi. Infatti il 12 gennaio 1765 lo stesso Tribunale di Provvisione incaricò il Marchese Girolamo Cusani, il Giudice delle strade e l'Ingegnere collegiato della città, "...di trasferirsi sul fatto..." e di verificare il rispetto delle misure stabilite dalla concessione.

**I lavori iniziarono dapprima lungo il fronte sul Naviglio.** Rimanevano incompiute ancora le due tratte laterali per cui nell'anno successivo, il Duca richiese (insieme al permesso di porre in opera, nella tratta centrale terminata tre poggiali sopra la porta) il permesso per l'installazione dei ponteggi, al fine di proseguire i lavori nella seconda tratta verso il corso. I permessi furono concessi con delibera del 18 giugno 1766 dal Giudice delle Strade Girolamo Talenti Fiorenza in seguito al sopralluogo dell'Ingegnere Provinciale Antonio Pecchio Ghiringhelli. Terminati i lavori sul lato del Naviglio, Gaetano Lotterio, Procuratore Generale del Duca Gabrio, richiese a suo nome, il permesso di procedere ai lavori sul corso.

- Il tribunale di provvisione incaricò il Conte Giuseppe Resta, il Giudice delle Strade Marchese Girolamo Talenti Fiorenza e l'Ingegnere della città Cesare Prada, di eseguire un sopralluogo di verifica con l'aiuto del capomastro Fontana. Pertanto il 31 dicembre 1771 con riferimento agli avvenuti sopralluoghi, il Tribunale di Provvisione incaricò nuovamente l'Ingegnere Cesare Prada di ridefinire il sito concesso ed il relativo prezzo. Tale cifra verrà notificata al Cassiere della Città e al Duca. Con un nuovo memoriale, senza data, probabilmente del 1774, **il Duca Gabrio richiese nuovamente una porzione di suolo pubblico per "...ornare la facciata della di lui casa d'abitazione situata sul Corso di Porta Orientale..." e quindi fece eseguire un ulteriore rettilo sul corso**, il terzo, che tenesse conto anche dell'incorporazione della proprietà Bussetti, acquistata dal Duca nell'ottobre 1769
- L'Ingegnere Cesare Prada, incaricato dal Tribunale di Provvisione e nuovamente aiutato nella misurazione dal capo mastro Fontana, definì i termini della nuova richiesta del Duca Gabrio nella relazione del 16 dicembre 1774 con planimetria allegata, dopo il sopralluogo eseguito con il Marchese Alberto Visconti ed il Giudice delle strade Giuseppe Resta. Il Duca Gabrio, dunque avrebbe inoltrato un'ulteriore richiesta di area pubblica, al fine di incorporare casa Bussetti, posta ad angolo, e l'attigua casa Barbò.



Simone Cantoni

nacque nel 1739 in Canton Ticino, e morì nel 1818 a Gorgonzola, Milano.

Il padre Pietro, ingegnere, quando Cantoni aveva solo 14 anni lo portò con sé a Genova e subito lo fece esercitare nel disegno.

A Genova Cantoni rimase sino al 1767 ed ebbe occasione di incontrare opere di grandi architetti. Galeazzo Alessi, capofila dell'architettura genovese e lombarda seguì anche la progettazione complessiva dei palazzi della Strada Nuova, allora giudicata dal Vasari "magnifica e grande e ripiena di ricchissimi palazzi".

Simone fu mandato a Roma dove lavorò e studiò presso la scuola del Vanvitelli.

Ebbe modo di partecipare alle “lezioni di archeologia” tenute dal napoletano Francesco Lavega, che si occupò del recupero del sito di Pompei.

Frequentò l'Accademia di Belle Arti a Parma: professore d'architettura era Ennemond Petitot, (1727-1801).

**Ennemond Petitot,**

*Nel doppio ruolo di Architetto delle Fabbriche Ducali e di insegnante all'Accademia di Belle Arti dal 1753 (come sarà dal 1776 Piermarini a Milano) riuscì a dare un'impronta davvero particolare alla corte parmense, elaborando in prima persona e suggerendo, poi, agli artisti e ai decoratori da lui utilizzati un classicismo con forti cadenze ancora rococò...» .*

da F Mazzocca in *Il Neoclassicismo in Italia*, Milano, 2002

Già nel 1769, appena giunto a Milano, Simone Cantoni era già in contatto con i Serbelloni per la costruzione della loro nuova dimora sul Corso di Porta Orientale, voluta sin dal 1760 da Gabrio e i cui lavori erano già iniziati nella parte verso il Naviglio nel 1765--1766, , con il supporto del capomastro Giuseppe Fontana.

Con la definizione di questa “fabbrica“ (Palazzo Serbelloni) inizia il lungo rapporto con i duchi Serbelloni.

Per i Serbelloni il Cantoni progettò il Cimitero (1775), la Chiesa con il sepolcro (1806) la villa a Gorgonzola (1808), un monumento funebre in occasione delle onoranze del maresciallo Giovan Battista (1778), la facciata e la scala della casa a Griante (1794), l’oratorio per il Marchese Busca a Agliate Beldosso (1803), nonché una casa ellittica a Castione Lodigiano che non venne però mai realizzata (1801).

Nel 1774, il Duca Gabrio richiese nuovamente una porzione di suolo pubblico per “...ornare la facciata della di lui casa d’abitazione situata sul Corso di Porta Orientale...” e quindi fece eseguire un ulteriore rettilo sul corso, il terzo, che tenendo conto anche dell’incorporazione di un’altra proprietà, Bussetti, acquistata dal Duca nell’ottobre 1769.

Nel passaggio delle differenti soluzioni di facciate proposte da Cantoni (1769--1774-1775--1780--1793) si nota il mutare stilistico degli elementi utilizzati: nella prima e nella seconda soluzione il legame con la tradizione tardobarocca è evidenziato dall’abbondanza delle decorazioni scultoree e delle cornici, che ricordano quelli del Palazzo detto degli “Omenoni” (1573) o quelli di Palazzo Litta (1752)

Come nei palazzi manieristi genovesi, in Palazzo Serbelloni l'uso dei modiglioni addensati, la continuità delle cornici delle finestre, la predominanza delle linee orizzontali, la cadenza degli ingressi (tre nella parte centrale e uno sul lato del risvolto verso il Naviglio) mutano le condizioni strutturali ed i nuovi elementi vengono adottati in una fusione di valori stilistici e statici.

la facciata di Simone Cantoni, con il loggiato neoclassico che, finito nel 1793, costituisce l'elemento di spicco ed è coronata da un grandioso timpano

Mentre nelle prime soluzioni le colonne della loggia di Palazzo Serbelloni sono poco sporgenti rispetto al muro, contrapposte ad una lesena retrostante, portanti la cornice architravata e una semplice balaustra superiore, in quella definitiva il voluto inserimento del frontone, che ricorda gli schemi vanvitelliani (Reggia di Caserta, 1751--1774) aumentava sensibilmente il peso della struttura portata dalle colonne.

Definito l'intercolumnio in base alla dimensione della colonna e alla scansione delle tre parti uguali nella loggia, da una parte egli rese totalmente libere le colonne, sfondando ancor più il corpo centrale, che da questo momento prevede un fregio continuo anziché suddiviso in tre cartelle e, dall'altra alleggerì il più possibile la struttura.

*“Cantoni associò sovente nelle sue fabbriche civili il grande che si conveniva ancora a signori che fiorivano nel calare del secolo, e col proprio modo di vedere associò solidità e purezza di gusto...”*. Defendente Sacchi.

Tale solidità viene espressa da Cantoni nella facciata di Palazzo Serbelloni proprio attraverso la semplificazione degli elementi architettonici ed il ritorno all'antico, identificati al piano terreno con l'uso dell'ordine tuscanico ridotto ai minimi termini, mediante i pilastri divisi in altezza in tre parti, ai quali egli sovrappone l'ordine ionico che prevale sull'intera composizione.

L'ordine quindi al piano terreno diviene un tutt'uno con il basamento che, nell'intera facciata non viene evidenziato con l'uso del bugnato, ma con il colore, nella diversificazione del materiale lapideo, granito di Baveno e pietra di Viggiù, esaltando così ancora di più la predominanza di un solo ordine.



Il disegno centrale della loggia conclusa dal frontone, considerando le notevoli dimensioni e i carichi costretta a sopportare, doveva aver creato al Cantoni non pochi problemi strutturali.

La formazione del cantiere, insieme a quella teorica e la conoscenza della “lezione archeologica” dell’analogo problema di scarico delle forze, che si presentò durante la costruzione del Pantheon, (risolto con la formazione di archi in corrispondenza del vano di entrata e sulle sette nicchie radiali) portarono Cantoni ad inserire l’elemento della finestra a semicerchio nel frontone, un unicum nell’architettura milanese del periodo.

L'ampia apertura a semicerchio del frontone si appoggia sui piedritti delle colonne e funge per esse da arco di scarico.

Questo artificio costruttivo è denominato "sordino" ed era noto a Cantoni dalla probabile visione di Santa Maria di Carignano (1549) dell'Alessi a Genova

Cantoni rese totalmente libere le colonne, sfondando ancor più il corpo centrale, che da questo momento prevede un fregio continuo anziché suddiviso in tre cartelle

Probabilmente nel 1779 viene commissionato agli scultori Francesco e Donato Carabelli il fregio dove figurano tre episodi della guerra contro il Barbarossa: *Il Barbarossa ordina la distruzione delle mura di Milano, Il rientro in patria dei milanesi, la Pace di Costanza.*

L'opera cantoniana fu definita "intensa di espressioni", "austera e densa di gravità eroica", "tramite di moralità", "monumentale", e "grandiosa di stile»

Alla volontà di semplificazione con l'ausilio di citazioni classiche, evidenti nella sovrapposizione degli ordini del cortile, si contrappone il forte legame con la tradizione tardobarocche nell'articolazione degli ambienti ed in particolare nella definizione del vestibolo d'ingresso

La composizione dell'atrio, affrescato a trompe-l'oeil e alleggerita negli angoli da nicchie semicircolari , è costruita su prospettive multiple ed incrociate, individuate nella necessità di rendere regolare un'area disomogenea per le differenti costruzioni preesistenti e riproposta anche al piano nobile dove Cantoni inserisce le salette ellittiche, figura geometrica molto usata nel Seicento.

Lo scalone, andato distrutto nel bombardamento del 1943, situato nel corpo verso il giardino probabilmente perché in questa parte era presente quello dell'antico Palazzo Trotti, raggiunge esiti veramente scenografici e monumentali e trova un suo precedente a Milano solo nello scalone di palazzo Crivelli (1638--1705)

I lavori nel piano nobile del Palazzo, iniziati a metà del XVIII secolo, terminarono solo un secolo più tardi.

Alla biblioteca Ambrosiana si trovano testimonianze degli arredi e dei decori che abbellivano le sale nel 1866: arazzi, bronzi, marmi, porcellane di Sèvres e di Sassonia, slave e cinesi, dipinti del Bonvicino, quadri di Velasquez, statue di Canova: una era situata sul grande pianerottolo che abbracciava le rampe della doppia scala.

Alla morte di Gabrio nel 1774, Gian Galeazzo (1744 – 1802), che aveva assorbito da Parini non solo la cultura e le idee politiche innovatrici, ma anche il gusto per il bello e per l'arte, completò con l'aiuto dell'architetto Cantoni il Palazzo, la grande opera iniziata dal padre.

Gian Galeazzo fu personaggio politico di spicco nella Milano austro ungarica: accolse il generale Bonaparte nel 1796, lo ospitò con Josèphine Beauharnais a Palazzo e per esprimere la condivisione delle sue idee rivoluzionarie, pubblicamente si tagliò il codino, con grande scandalo dell'aristocrazia milanese.

Gian Galeazzo, sposò donna Teresa Castelbarco ed ebbe una sola figlia, Luigia, nata nel 1773: si interruppe così la discendenza diretta in linea maschile.



Venne studiato, in un primo schizzo inedito del Cantoni, una prima proposta d'intervento in seguito alla decisione di incorporare la nuova proprietà Bussetti. Il nuovo, definitivo rettilineo, interessava dunque l'area fra la casa Barbò e l'angolo di risvolto verso il Naviglio.

Il 20 dicembre 1774 il Tribunale di Provvisione concesse il sito richiesto al Duca Giò Galeazzo Serbelloni, poiché il padre Gabrio era morto il 26 dicembre di quell'anno. Giò Galeazzo aveva dunque l'obbligo di procedere alla liquidazione dei relativi pagamenti per l'acquisizione di suolo pubblico e il Consiglio Generale nella seduta del 27 dicembre 1774

Una delegazione composta dal Conte Giuseppe Resta, dal Giudice delle strade Ambrogio Cavenago e dall'Ingegnere della città Carlo Prada, il 7 aprile 1783 eseguì un sopralluogo attestante che il Duca non solo si era attenuto ai termini della concessione del 27 dicembre 1774, ma aveva diminuito lo sporto dello zoccolo di basamento nel mezzo della facciata, per cui l'occupazione del suolo pubblico risultava minore.

LA DUCHESSA SERBELLONI OTTOBONI

al figlio Gian Galeazzo che si trova a Roma.

XIII

Per Gian Galeazzo Serbelloni

*Mentre fra le pompose urne e i trofei,  
figlio, t'aggiri onde va il Tebro altero,  
l'ombre forse vedrai de gli avi miei,  
ch'ebber qui primi gradi o sommo impero.  
Ah! se, ammirando i tuoi costumi bei,  
di te mai chiede od Alessandro o Piero,  
non celar la mia gloria; e di' che sei  
nato di me, lor sangue, in suol straniero:  
e di' ch'io non raccolsi altro che i danni  
di loro alta fortuna, ond'ebbi assorto  
in fiere doglie il cor molti e molt'anni;  
ma che alfin, dal tuo amor guidata in porto,  
io vivo; e dolce ho de i passati affanni,  
sol ne la tua virtù, premio e conforto.*

Opere di Giuseppe Parini, Milano 1802

É principalmente in questa sala, splendida in ampiezza e in decori, che avvenivano i balli, le rappresentazioni teatrali e i concerti musicali che la famiglia Serbelloni amava condividere con l'aristocrazia culturale della città.

La Sala napoleonica o Sala Bonaparte, la più ricca di materiali e motivi differenti, scagliole, stucchi di fogliami e puttini, pitture policrome, fu l'ultima ad essere completata.

il palazzo, per i suoi fastosi interni, ospitò Napoleone e il suo seguito, il principe di Metternich, e, come ricorda una lapide sul palazzo, Vittorio Emanuele II assieme a Napoleone III, di ritorno vittoriosi dalla battaglia di Magenta

Anche se il progetto della decorazione sembra fosse del Cantoni, vi sono elementi che fanno supporre un intervento successivo di altre maestranze. I modellati in stucco, per esempio, non seguono gli schemi albertolliani, le foglie sono troppo aperte e non vi è un rigido schema geometrico. Da tener presente è anche il rifacimento di Luigi Secchi nel dopoguerra, che resta ancora di difficile identificazione.

I lampadari, originali, sono in cristallo di rocca di Boemia. Lo scultore Carabelli nel 1780 si ingegnò negli attacchi dei 24 lampadari di Murano, inventando rosette e teste di leone. Altri stucchi furono eseguiti tra il 1779 e il 1781 da Carlo Visetti e le dorature dei legni furono realizzate dagli indoratori Paolo Ferrari e Carlo Benaglia.

Molti affreschi di Sala, Sabetelli, Trallesi, in chiave monocroma o policroma, sono visibili ancora oggi.

Al piano nobile ogni sala venne dotata di un camino, secondo il gusto francese.

Vennero creati da abili artigiani i decori più diversi: scagliole a imitazione di preziose pietre dure e marmi venati dipinte sulle colonne ioniche in cotto, arazzi, stucchi, marmi, elaborati pavimenti in legno intagliato o in battuto alla veneziana,

Gli stucchi erano opera del Macchi, gli intagli dell'Invernizzi, le dorature del Venegoni, alcuni decori murali del Borri.

Una piccola anticamera ottagonale piena di figure fantastiche, di simboli e di colori vivi; con scene del mito di Amore e Psiche

Gli affreschi con scene mitologiche erano spesso ispirati da Parini e realizzati da Giuseppe Albertoli e Agostino Gerli.

Grande fu l'Influenza artistica dell'Accademia di Parma, fondata da Guglielmo du Tillot nel 1752, di cui Parini fu illustre estimatore

sulle porte intagli dorati e riccamente adorni, raffiguranti leoni, cani, aquile, cavalli marini, frutti, grifi che sostengono stemmi, ghirlande, corone regali, iniziali, volti di personaggi celebri con ghirlande d'acanto in capo.

Le grisailles, decorazioni monocrome dipinte come un finto stucco modellato con figure, cornici e rosoni.